

Il Barocco

OPERA

Apollo e Dafne



Autore: Gian Lorenzo Bernini

Titolo: Apollo e Dafne

Anno: 1622-1625

Committente: Cardinale Scipione Borghese

Collocazione attuale: Galleria Borghese, Roma

Dimensione: Altezza 243 cm

L'autore

Gian Lorenzo Bernini (Napoli, 1598-Roma, 1680) è stato uno dei massimi rappresentanti del barocco italiano. Figlio d'arte, si formò lavorando presso la bottega del padre, dimostrando un insuperabile talento sin da giovanissimo. Esclusa una breve parentesi a Parigi, lavorò sempre a Roma al servizio dei papi e delle più importanti famiglie nobiliari dell'epoca. Pur essendo prevalentemente uno scultore, Bernini fu anche scenografo, pittore, architetto, eccellente urbanista, commediografo e attore. Tale poliedricità è alla base del successo delle sue opere principali.

L'opera

Il gruppo scultoreo di *Apollo e Dafne* è una delle opere giovanili del Bernini. Fu realizzato per il cardinale Scipione Borghese, raffinato mecenate e collezionista di numerosi capolavori dell'artista. La scultura rappresenta un famoso episodio mitologico narrato nelle *Metamorfosi* di Ovidio (43 a.C.-17 d.C.).

Il dio della musica Apollo è intento a inseguire la giovane ninfa Dafne di cui è perduto innamorado e dalla quale non è corrisposto. Bernini imprime nel marmo il momento più drammatico dell'inseguimento: Dafne, raggiunta da Apollo, vede esaudita la propria preghiera, quella di trasformarsi in una pianta di alloro (in greco *dafne*) per sottrarsi all'abbraccio del dio.

Il volto di Dafne è contratto in un grido sordo e spezzato, la natura umana la sta abbandonando: le mani divengono rami, le chiome si fanno fronde, le dita dei piedi radici, la pelle corteccia.

Bernini rende mirabilmente il senso di movimento nello spazio attraverso lo studio sapiente della posizione dei due corpi: Apollo poggia interamente sulla gamba destra mentre





Dafne è sollevata con il busto inarcato nella corsa. In questo modo l'equilibrio dei protagonisti sembra vacillare e le figure appaiono sospese nell'aria, nella dimensione del mito. Per rendere in maniera più naturalistica tale effetto lo scultore utilizza pezzi di marmo diversi, a differenza di Michelangelo che invece lavorava un unico blocco di marmo.

L'opera rappresenta uno dei momenti più alti dell'intera produzione scultorea barocca, sia nella splendida lavorazione del marmo, sia nella tensione psicologica che la caratterizza. La morbidezza del panneggio del mantello di Apollo e la minuziosa descrizione dei dettagli hanno una resa stupefacente, quasi da opera pittorica. Le fronde nella parte alta della scultura hanno uno spessore così ridotto da far trasparire la luce e alleggerire la materia, che si increspa e si appesantisce invece nella base, dove il corpo si fa corteccia. La regia scenografica del Bernini è tale da costruire una scultura che non possiede un punto di vista privilegiato ma si muove perfettamente nello spazio. In ogni dettaglio l'opera concorre a formare un insieme di incanto e di meraviglia che è tipico della poetica del barocco.